



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 17 giugno 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

In carcere la pizza del riscatto: «Questo lavoro ci salverà»

Pozzuoli, un gruppo di detenute partecipa ad un corso di formazione. La vicenda diventa un docufilm
Elisabetta Froncillo

POZZUOLI. Apri le porte del carcere e trova dentro una pizzeria. È un sorriso nel piatto. Quello delle detenute di Pozzuoli. Da un documentario sulla pizza, di Roberto Gambacorta, ad un corso professionale dei maestri Coccia, Bacchetti e Sorbillo, che ha dato alle ospiti della Casa circondariale, diretta dalla dottoressa Stella Scialpi, la possibilità di apprendere una professione. Un lavoro ricco di tradizioni, segreti e passione che ha affascinato le dodici allieve. Donne che pagano alla Giustizia i propri errori commessi e cercano di tornare in pista, di reinserirsi in società. Al termine del corso arriva la buona notizia dei pizzaioli napoletani, insegnanti speciali dietro le sbarre: «Il nostro obiettivo è fare rete e siamo pronte ad aiutare quante di loro vorranno provare questo mestiere appena fuori dalla prigione. Un lavoro, un'ancora di salvezza per non tornare a delinquere. Era questo l'intento Adriana Intilla, responsabile dell'area educativa del penitenziario, quando guardando il docufilm di Gambacorta, decise di scrivere il progetto formativo. Oggi è realtà. E lo dimostrano i sogni di Rosa, Anna, Vania. O ancora quelli di Loredana, che ritirando il diploma ha abbracciato il maestro Coccia dicendogli: «Questa pergamena la metto in un quadretto e me la porto a Londra. È la mia speranza di vita nuova, me ne vado via di qua. Voglio far assaggiare a tutto il mondo quanto è buona la pizza napoletana».

C'è poi Flora, con i suoi grandi occhi azzurri

che brillano, poco meno che quarantenne tanta voglia di vivere per davvero. «Sono vent'anni che entro ed esco da galera», spiega mentre Sorbillo le dice di impastare con forza, schiaffeggiare il disco di pasta. Lei lo fa con delicatezza. «Sai - spiega Flora - la vita è con una pizza. L'ho capito con questa esperienza».

Devi stare attento a non bruciarla, altrimenti perde il sapore. Noi che finiamo dietro questi cancelli ci bruciamo da sole». La speranza di cambiare. Lei, Flora, vuole aprire un locale tutto suo. Ma sa bene che all'inizio dovrà andare a lavorare in qualche pizzeria per migliorarsi e mettere soldi da parte. Mancano ancora 24 mesi alla sua nuova alba. È tenace, potrebbe farcela. Piccole storie, grandi valori. Determinazione delle allieve, grinta e voglia di ricominciare. Sono questi gli ingredienti speciali, oltre a farina, acqua, lievito, pomodoro, olio e obbligatoriamente mozzarella campana. Elementi che hanno dato un gusto particolare alla

pizza servita in carcere ieri, durante la presentazione del prodotto galeotto. Fritta o al forno nulla spaventa le donne pizzaiole, e il mistero napoletano del cibo più mangiato al mondo. Ricordano la Loren al Materdei, ne «L'oro di Napoli». Tante belle Sophia, proprio nella città natale dell'attrice. È arrivato durante la consegna dei diplomi anche l'augurio del sindaco Figliolia, impegnato ai funerali di Vincenzo Iacono, deceduto nel sisma dell'Emilia. Un appello infine è stato fatto anche da Adriana Tocco, Garante dei detenuti: «Il Consiglio regionale sblocchi gli 11 milioni di euro dei Fondi europei, indirizzati a queste utili attività di ricollocamento sociale per i detenuti».

Allarme povertà Chiesa in campo «Più impegno»

Tre milioni e 129.000 persone in Italia vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè non riescono ad accedere ai beni e servizi essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Oltre ai tre milioni di poveri assoluti, l'Istat aggiunge anche 8.272.000 mila poveri, cioè il 13,8% dell'intera popolazione. C'è poi il problema dei minori. Quelli in condizioni di povertà relativa sono 1.876.000, di cui 1.227.000 al Sud; nel Mezzogiorno i minori in condizioni di povertà assoluta sono 339 mila. Le cifre del dramma sono lette da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, alla due giorni promossa con la diocesi di Napoli, dal tema «Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri».

> Borzillo a pag. 42

«Allarme povertà, Chiesa in campo ma senza supplenze alle istituzioni»

L'iniziativa

Il cardinale Sepe alla convention della Comunità di Sant'Egidio: serve più impegno per chi soffre

Rosanna Borzillo

Tre milioni e 129.000 persone in Italia vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè non riescono ad accedere ai beni e servizi essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

Oltre ai tre milioni di poveri assoluti, l'Istat aggiunge anche 8.272.000 mila poveri, cioè il 13,8% dell'intera popolazione. C'è poi il problema dei minori. Quelli in condizioni di povertà relativa sono 1.876.000, di cui 1.227.000 al Sud; nel Mezzogiorno i minori in condizioni di povertà assoluta sono 339 mila.

Le cifre del dramma sono lette da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, alla due giorni promossa con la diocesi di Napoli, dal tema «Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri» che riprende le parole di papa Giovanni XXI-II, prima del Concilio Vaticano II, di cui ricorre il 50° anniversario.

«Viviamo una crisi senza precedenti che però - precisa Impagliazzo - costringe a ripensare le politiche nazionali». E che ha spinto 1600 partecipanti, 150 associazioni, 9 Caritas diocesane, 30 congregazioni religiose a riunirsi a Napoli, ieri e oggi, per non dare spazio all'individualismo.

«E' necessario - ha detto Impagliazzo - operare un balzo costruttivo nella coscienza delle nostre comunità. Lo Stato è più povero di ieri e il "welfare state"

non riesce a resistere in una crisi così forte». Tuttavia, è sbagliato contrapporre solidarietà e risorse limitate perché questo «crea un'attitudine a non considerare la solidarietà come componente preziosa della vita sociale». «La solidarietà con i poveri è una straordinaria energia di cambiamento. In questo senso, «bisogna educare a vincere l'abitudine all'impotenza. La gratuità - ha concluso Impagliazzo - è quella forza che può fare la storia a partire dagli umili. La gratuità libera l'uomo di oggi dal sentimento di estraneità all'altro, di paura e di diffidenza. Mostra la comunanza di destini ed indica un futuro assieme».

Il compito della Chiesa, in un tempo in cui tutto si chiude - ha suggerito il cardinale Crescenzo Sepe - è aprire alla speranza. «Aprire ogni giorno una nuova

porta - ha detto - che sia quella di una chiesa, di un centro di ascolto, di una casa che accoglie. Soprattutto si devono aprire le porte del cuore. Solo così sarà possibile vincere anche battaglie impossibili». «Il ruolo della Chiesa non è certo quello di supplire le istituzioni ma obbedire al comando di Cristo - prosegue l'arcivescovo - ma con gli esempi che diamo come Chiesa vogliamo richiamare l'attenzione di chi istituzionalmente è preposto a risolvere alcuni problemi». Chi è amico dei poveri è amico di Cristo e amico della Chiesa. «Nella certezza - conclude Sepe - che quanto più si dà, tanto più si riceve, questo è il segreto e la forza della gratuità».

Un monito viene dal vescovo ausiliare di Napoli monsignor Antonio Di Donna: «Chiesa povera, non Chiesa che fa iniziative per i poveri». Citando don Milani, Di Donna ha ricordato il rischio di strumentalizzare i poveri. «Fare strada ai poveri senza frasi strada con i poveri». E poi una proposta: «Ognuno di noi adotti un povero, ma senza assistenzialismo semplicemente come forma di condivisione». Così come le testimonianze dei tanti presenti hanno evidenziato. Tra gli altri, la significativa esperienza della chiesa greca ortodossa. Kostis Dimtsas, presidente dell'associazione "Apostoli", ha detto che per fronteggiare la gra-

ve crisi economica si distribuiscono ad Atene 12mila pasti al giorno, si portano pacchi viveri a domicilio a 3mila famiglie, c'è un ambulatorio per 600 persone senza previdenza, due supermercati solidali, sono state allestite una casa famiglia per minori ed una per malati di Alzheimer. Nel pomeriggio dopo i gruppi di studio, una lunga fiaccolata ha attraversato le vie del centro storico. Oggi le conclusioni con il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione Riccardi e la messa in duomo, alle 10.30, presieduta da Sepe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà in crisi, aumentano i poveri

Il ministro Riccardi agli stati generali del volontariato cattolico in Duomo

STELLA CERVASIO

IL RICCO Epulone vestito di porpora e bisso sdraiato su un lettino e fuori dall'uscio Lazzaro, confortato solo dai cani che gli leccano le piaghe. La crisi della solidarietà sono una buona ragione per convocare gli stati generali del volontariato cattolico a Napoli con un centro direzionale d'eccezione, la chiesa di San Lorenzo Maggiore. Oggi in Duomo a concludere il megaconvegno alle 9.30 arriverà il ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, seguirà alle 10.30 la messa celebrata dal cardinale Sepe.

Mille e seicento iscritti da tutt'Italia, 150 associazioni nazionali dalle Acli ai Focolarini di Chiara Lubich all'Unitalsi, 30 congregazioni si sono incontrati, su invito della Comunità di Sant'Egidio, per parlare in una due giorni fitta di interventi, che si concluderà oggi, di "La Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri", promossa dall'Arcidiocesi di Napoli con Sant'Egidio e la Comunità Giovanni XXIII. Un tema, quello della solidarietà, da trattare a maggior ragione in un momento in cui, usando come scudo la crisi, molte istituzioni hanno cessato di fare il loro dovere nei confronti del terzo settore. C'è stato un aumento del 30 per cento, secondo i dati degli organizzatori, di persone che si rivolgono alla Comunità di

Sant'Egidio per ricevere aiuti.

«C'è bisogno di un nuovo umanesimo - ha detto il cardinale Crescenzo Sepe -. Soprattutto in tempo di crisi economica. La tentazione è quella di chiudersi in se stessi ma i cristiani hanno sempre davanti a loro il Cristo povero che li richiama ad una vita generosa, aperta, compassionevole». Secondo il cardinale bisogna fare in modo «che il nostro mondo possa guardare le nostre opere buone anche per capire che c'è una vita alternativa alla chiusura e all'egoismo».

Il volontariato religioso ha sottolineato l'importanza di "ricreare qualità della vita anche in tempi complicati" ricordando come ogni giorno è a contatto con vecchie e nuove povertà. Che possono essere anche di diverso tipo. Come quella raccontata dal vescovo ausiliare monsignor Antonio Di Donna: «Abbiamo notato che in Campania c'è una povertà di diritti - ha esordito - e come ha detto il cardinale Bagnasco qui c'è bisogno di lavoro, lavoro e lavoro». A giudizio di Di Donna bisogna incentivare gli sforzi «per contrastare la cultura dell'individualismo» soprattutto perché «ci avevano fatto credere che doveva essere solo lo Stato a provvedere ai più deboli».

Cifre sconvolgenti: oltre 3 milioni e 129 sono gli italiani che vi-

vono in condizioni di povertà assoluta, altri 8 milioni in povertà relativa. È il grido d'allarme del presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo. Quando è così, «se non si è solidali - ha ammonito Impagliazzo - si finisce per avvertire i mondi poveri come ingombranti, se non minacciosi e si rischia l'eclissi della cultura della solidarietà. C'è la sensazione che l'esclusione si vada affermando, mentre svanisce sempre di più il senso di debito sociale, radicato nella cultura cattolica e socialista». Agli incontri in San Lorenzo, moderati da Gabriella Pugliese, dopo il saluto del direttore della Caritas Francesco Soddu, gli interventi di Giovanni Paolo Ramonda della Giovanni XXIII, Kostis Dimtsas, presidente dell'associazione greca Apostoli, il saluto via video del presidente Aisla, Mario Melazzini, l'appello del sacerdote calabrese Nino Pangallo per il sostegno all'utilizzo per fini sociali dei beni confiscati alle mafie, il presidente di Rondine, Franco Vaccari. Testimonianze dall'intero stivale in piazza del Gesù: tra le altre, Vincenzo, trasportatore cinquantenne di Scampia, che dopo 19 anni ha perso il lavoro: «Vivo alla giornata, ma la mia vita oggi è vuota. C'è chi si fa sfruttare e chi accetta proposte illegali».

Un galà per sostenere «Infanzia» la speranza dei piccoli ammalati

Alessandra Gargiulo

Missione «Infanzia», di nome e di fatto. Impegno, ricerca e sviluppo di terapie innovative tese ad offrire un contributo significativo alla salute del bambino: questi gli obiettivi dell'omonima associazione, senza scopo di lucro, nata nell'ambito del Dipartimento di Pediatria dell'Università Federico II, che mercoledì sarà protagonista di una serata di gala organizzata (ore 20) al Reale Orto Botanico di Napoli. In un'atmosfera conviviale arricchita da un concerto jazz di Marco Zurzolo e la sua band, con possibilità di visitare le bellezze naturali in notturna, degustando le proposte dello chef Raffaele Esposi-

to, l'associazione «Infanzia», guidata da un consiglio direttivo, presieduto dalla professoressa Lucia Sacchetti e dal direttore operativo Roberto Berni Canani - presenti anche un comitato scientifico composto dai professori: Salvatore Auricchio, Andrea Ballabio e Luigi Greco, e un comitato d'onore con il dottor Vincenzo Galgano, il professor Fulvio Tessitore ed il generale Maurizio Scoppa -, presenterà le linee guida del suo programma d'azione, teso principalmente a colmare il preoccupante «vuoto» nella ricerca e quindi nella cura delle patologie oncologiche ed invalidanti del bambino, delle malformazioni e nei delicati casi di neonati immaturi e a basso peso.

Una promozione interamente protesa verso l'eccellenza nelle terapie innovative che «Infanzia» intende realizzare attraverso una straordinaria strategia di sinergia tra comunità civile ed istituzioni scientifiche allo scopo di incentivare l'impegno soprattutto di giovani menti a ciascuno di questi gravi problemi, contribuendo così alla formazione di una nuova generazione di medici con una spiccata propensione alla ricerca.

LA SERATA

Quando: mercoledì ore 20

Dove: Reale Orto Botanico di Napoli

L'associazione: «Infanzia»

Valorizzazione del patrimonio Unesco**Centro storico, fondi per l'ex asilo Filangieri***Un milione per il complesso di San Gregorio Armeno e la sede occupata del Forum 2013*

NAPOLI (giupalm) - Il Comune di Napoli avrà un ruolo fondamentale nella riqualificazione del centro storico del capoluogo. I termini della valorizzazione del patrimonio Unesco sono stati fissati nel protocollo d'intesa firmato da Palazzo San Giacomo, dalla Regione e dall'Arcidiocesi di Napoli. La giunta di Luigi De Magistris sarà 'organismo responsabile dell'attuazione del Grande Progetto e dei relativi interventi, dovrà finanziare interventi complementari e 'porre in essere ogni iniziativa di agevolazione fiscale necessaria per la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare e per la conservazione delle attività tradizionali'. La Regione ha fornito i

cento milioni di euro necessari a portare avanti la valorizzazione del 'Patrimonio Unesco', fondamentale in un momento in cui le istituzioni cercano di sviluppare un processo di crescita del settore turistico in città, puntando in particolare sul lungomare e sul centro antico (non a caso zone interessate da aree a traffico limitato). Un investimento, nel proto-

collo d'intesa, è stato destinato al complesso di San Gregorio Armeno e all'ex Asilo Filangieri, struttura al centro di una querelle che va avanti da mesi. Il sito avrebbe dovuto essere la sede della Fondazione Forum delle Culture 2013. Poi il momento di stallo dell'organismo gravato da forti debiti, l'addio di **Roberto Vecchioni** alla presidenza della Fondazione, e l'occupazione da parte della 'Balena', ha cambiato le carte in tavola. La sede resta occupata e la Fondazione, che nel frattempo è ripartita con la nomina e l'inizio del lavoro del commissario **Alessandro Puca**, è senza una casa. Pare quasi impossibile che il Comune ponga fine alla situazione liberando la struttura, che è stata inserita nel progetto dei 'Beni comuni' e che quindi sarà utilizzata

direttamente dai cittadini. I lavori, stando al protocollo d'intesa per il centro storico, però, ci saranno. Si tratta di un milione e centomila euro, dei cento complessivi che riguardano il progetto, che serviranno a 'recupero e

rifunzionalizzazione di parte del complesso e dell'area archeologica'. Tante le opere storiche del centro città che saranno oggetto di riqualificazione, anche grazie alla partecipazione del MiBac e del Provveditorato per le opere pubbliche. Tra queste il complesso dei Gerolamini, di San Lorenzo Maggiore, quello dell'Annunziata e dell'Ascalesi. Sessantadue milioni e mezzo saranno destinati a edifici e complessi monumentali, trenta alla riqualificazione di spazi urbani (praticamente tutte le strade e le piazze del centro antico) e un milione, invece alla Ztl del Centro Antico nell'ambito della realizzazione del sistema di 'bike sharing' e delle 'piazze wireless', oltre ad attività di informazione per incentivare la raccolta differenziata. Una sfida fondamentale per il Comune di Napoli che ha accettato un ruolo di guida in questo progetto.

Sessantadue dei cento milioni saranno destinati a edifici e siti monumentali

Oli esausti, gazebo in piazza Sanità

NAPOLI — Questa mattina gli attivisti del movimento 5 stelle saranno in piazza Sanità nei pressi del chiostro Santa Maria alla Sanità, con un gazebo per informare e rendere partecipe la cittadinanza su tre punti specifici: sensibilizzazione sul riciclaggio oli esausti. Obiettivo di questa iniziativa sarà appunto informare la cittadinanza ad un corretto smaltimento dei materiali di più frequente uso domestico, abituandosi così alla quotidiana applicazione di semplici ma efficaci pratiche compatibili col rispetto dell'ambiente; Raccolta firme per richiedere una presenza costante della polizia municipale, regolarizzazione dei mercati rionali e mobilità sostenibile al Rione Sanità; Raccolta firme per richiedere un referendum consultivo per la prima grande spiaggia pubblica a Napoli. Inoltre sarà lanciata una petizione per la riqualificazione del Parco Toto nei pressi piazza Cavour. La raccolta di firme per le diverse petizioni proposte e la sensibilizzazione sulla raccolta degli oli esausti, nelle intenzioni degli organizzatori vuole essere anche un modo rivolto ai cittadini per poter discutere e/o esprimere il proprio parere in merito.

Riflessioni

Giovani in fuga serve un patto per il rientro

Dario Scaella

I recenti dati del rapporto Migrantes segnano un ulteriore depauperamento del Sud dell'Italia e della Campania, per via delle inarrestabili emigrazioni, specialmente verso la Germania e gli Stati Uniti. Il fenomeno è tanto più grave se si tiene conto che in soli due anni i cittadini campani residenti all'estero sono passati da 421.227 a 431.830, un numero di certo non ascrivibile alle sole nascite. A questi, poi, si aggiungono altri 90 mila campani che - tra il 2009 e il 2010 secondo i dati Svimez più recenti - si sono trasferiti al Centro-Nord, o sono stati protagonisti di quel particolarissimo fenomeno di «emigrazione parziale» che è il pendolarismo di lungo rag-

gio.

Il meridione ha perso, per via di politiche predatorie che si sono consumate in questi anni, sia centri decisionali che risorse economiche (dai fondi europei, alla ripartizione nordista delle risorse per la sanità). Perdere i giovani, formati e pronti a lavorare, rappresenta però un danno prospettico anche peggiore, che dispiega i suoi effetti lungo tutti gli anni a seguire.

Sia chiaro: che i giovani si spostino è positivo, arricchisce loro sul piano umano e professionale e può rappresentare un valore aggiunto per tutto il territorio.

Se però spostarsi non è una scelta ma una condizione obbligatoria, e molto spesso senza possibilità di ritorno con flussi ormai polarizzati e in sal-

do netto sempre fortemente negativo, si rischia una deriva pericolosa, tanto più se - a fronte di una emigrazione per lo più di giovani preparati - arrivano in Campania persone che mediamente hanno una bassa scolarizzazione.

L'impoverimento del territorio è una conseguenza inevitabile. Basta valutare che su questi giovani sono stati fatti investimenti dalle famiglie e dallo Stato per formarli e portarli a un titolo di studio. Ben 310.000 euro è il costo di un laureato, di cui circa 190.000 a carico della famiglia e i restanti 120.000 a carico dello stato.

> Segue a pag. 53

Giovani in fuga...

Dario Scaella

Un diploma invece comporta costi complessivi per quasi 250.000 euro. Insomma nel 2008, analizzando la sola emigrazione interna verso il nord del paese, si ricava un costo e una perdita spaventosi: in saldo netto più di 13 miliardi di euro di risorse formate dal meridione d'Italia di cui circa 6 i miliardi persi dalla sola Campania.

Invertire il trend non è operazione semplice, ci sono però almeno tre questioni che è bene valutare.

La prima attiene all'opportunità di monitorare costantemente e analiticamente i flussi migratori, così da comprenderne meglio non solo la misura, ma la qualità e le variazioni che intervengono, insomma il così detto «effetto impatto». Se dal monitoraggio emergesse, per esempio, che chi ha un determinato titolo di studio o profilo professionale (per esempio manutentore meccanico) nove volte su dieci si sposta dalla Campania verso (sem-

pre a mo' di esempio) il Veneto, ne potrebbero conseguire precise azioni sul piano politico, economico, formativo. Una riflessione che serve solo per richiamare quanto sia rilevante e quali potenzialità possa avere un Osservatorio Regionale sui fenomeni migratori. Costi ridotti all'osso e opportunità di «proporsi sul mercato», offrendo determinate tipologie di dati a chiunque intenda comprarli o monitoraggi continuativi alle altre regioni, chiedendone un cofinanziamento, che

potrebbero rendere agevole e sostenibile la sua realizzazione.

Si potrebbe poi motivare chi all'estero ha maturato esperienze e competenze in un determinato campo e che, spesso, ha grande disponibilità a collaborare, per la soluzione di problemi concreti che attengono alle proprie competenze, per la comunità di origine. Creare una rete delle eccellenze campane all'estero, consentire loro di prendere parte a specifici progetti senza spostarsi dal Paese in cui vivono stabilmente, gra-

zie alle enormi potenzialità offerte dal web e dalle tecnologie più avanzate è un'altra possibile iniziativa, anche questa a costo ridotto e con interessanti effetti positivi.

Ma per tentare di far rientrare i nostri giovani (o ex tali) bisogna individuare meccanismi che favoriscano il rientro in Campania, nel meridione, di quanti hanno vissuto una significativa esperienza all'estero (per esempio per almeno 3-5 anni) e intendano tornare per investire sul territo-

rio.

In questi giorni imperver- sa il dibattito sul Forum delle culture: è bene ricordare che Barcellona in occasione della sua edizione del Forum, tra le altre iniziative, ne ha varata una, eccellente, che consentiva di retribuire con lo stesso stipendio percepito all'estero, un giovane che acconsentisse a rientrare e a lavorare per lo sviluppo della città.

Da noi si potrebbe offrire diluizione fiscale nel caso di questi nuovi investimenti, insomma attivare facilitazioni già ben sperimenta-

te, come un credito di imposta per nuove imprese costituite da ex emigranti che accettino di ritornare.

La finalità complessiva è quella di sostituire all'emigrazione obbligatoria la mobilità volontaria. La prima è costrizione, la seconda è libertà. L'obiettivo più

ampio è di determinare meccanismi che favoriscano lo sviluppo del Mezzogiorno, nella certezza che convenga a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro storico Unesco motore di sviluppo

Raffaele Raimondi
presidente comitato Centro
storico Unesco

IL 24 giugno prossimo si aprirà a San Pietroburgo la 36a sessione dell'Unesco. Nella precedente sessione di Siviglia l'agenzia dell'Onu, malgrado l'autorevolezza della Germania, deliberò la cancellazione di Dresda dalla lista dei siti riconosciuti patrimonio

mondiale dell'Umanità. Nelle scorse settimane l'Unesco ha respinto la proposta presentata dal governo italiano di inclusione dei territori del vino del Piemonte nella lista dei siti protetti. A sua volta il centro storico di Napoli ha destato non poche preoccupazioni. A scongiurare a quest'ultimo riguardo iniziative punitive, che l'Unesco avrebbe potuto adottare nella prossima sessione di San Pietroburgo, nei giorni scorsi è intervenuta tempestiva l'intesa fra Regione, Comune e Curia. Il relativo protocollo stanziava 100 milioni per una serie di interventi destinati ad alcuni significativi complessi: Castelcapuano, Duomo, Girolamini e altri. Tutti interventi opportunamente nel protocollo definiti di "valorizzazione". Da non confondere con gli assai più impegnativi e costosi interventi di conservazione, di cui, per dettato costituzionale, deve farsi carico lo Stato. Non il Comune o la

Regione.

Al di là dei monumenti, infatti, i palazzi d'epoca, che compongono il 90% del centro storico di Napoli protetto dall'Unesco, necessitano di interventi strutturali: di consolidamento statico, adeguamento antisismico, risanamento conservativo. Lo ha denunciato sulla stampa a più riprese lo stesso soprintendente Stefano Gizzi: «Situazione drammatica del centro storico di Napoli: su 700 palazzi storici almeno il 50% ha bisogno di interventi di restauro e di ripristino urgenti e poco più del 10% ha problemi seri con rischi di distacco di intonaci e addirittura di crolli». Orbene, la convenzione Unesco (Parigi 1972) obbliga lo Stato italiano "alla tutela, conservazione" dei siti per i quali ha ottenuto il riconoscimento di patrimonio mondiale dell'Umanità, con l'impegno "ad operare a tale scopo direttamente al massimo delle risorse disponibili." Sempre lo Stato è impegnato "ad adottare le misure fiscali idonee ad assicurare la conservazione di questo patrimonio e ad incentivare le iniziative private volte a salvaguardarlo."

Il comune di Venezia, forte del riconoscimento Unesco, negli anni scorsi sollecitò lo Stato perché finanziasse gli interventi di salvaguardia di cui necessitava la città lagunare. Di qui il doveroso interessamento del governo italiano, che a tal fine ha finora

erogato all'apposito "Consorzio Venezia Nuova" 5 miliardi e 500 milioni, di cui gli ultimi 600 milioni deliberati dal Cipe nel dicembre scorso.

Eguale sollecito il comune di Napoli dovrebbe indirizzare al governo perché si faccia carico degli interventi di conservazione, di cui necessita il centro storico Unesco. La riqualificazione di tale edilizia di pregio promuove peraltro un formidabile indotto: turismo, artigianato, commercio, ristorazione. Donde il rilancio dell'occupazione, di cui l'area napoletana ha disperato bisogno. Negli anni scorsi, il progetto Sirena, aggiungendo al bonus del 36% un contributo del 30%, ha invogliato i proprietari ad investire nel centro storico per il rifacimento e valorizzazione delle facciate il residuo terzo della spesa. Analogamente una detrazione fiscale del 66%, che, per i più impegnativi interventi di conservazione, ponesse a carico dello Stato i due terzi dell'impegno economico, incentiverebbe per la differenza, gli investimenti privati. Col prodigioso effetto di un'immediata occupazione. Per converso l'erario, essendo il suo onere stemperato e spalmato su più anni, avrebbe tutto il tempo per recuperare ampiamente, avvantaggiandosi col maggiore gettito derivante dall'incremento delle sopra menzionate attività indotte.